

era un giovedì

Era un giovedì, avevo solo 9 anni e nella mia piccola classe di quarta elementare con le lacrime agli occhi salgo sulla mia sedia con le gambe tremanti e con un coraggio che non sapevo di avere inizio a farmi sentire davanti ad i visi stupefatti dei miei compagni.

Non so, e non ho mai saputo perché già alle elementari esistesse un sistema piramidale così serrato ma sapevo benissimo di essere all'ultimo gradino.

La mia classe era formata principalmente da le seguaci della bambina più simpatica e carina della scuola e dai bambini che aspiravano a fidanzarsi con la bambina più simpatica e carina della scuola, il mio problema è stato che a quella bambina stavo mortalmente antipatica. Sembra una cosa abbastanza irrilevante da dire in questo modo ma questa bimba comandava l'intera classe da quando aveva 6 anni e se io le stavo antipatica nessuno poteva parlarmi.

I primi periodi non mi feci tanti problemi ma pian piano sentì che qualcosa non andava, mia sorella 2 anni più piccola di me aveva già le sue amichette, pranzava a casa loro, andavano al parco insieme, e si raccontavano i segreti.

Iniziai a sentirmi sola e provai a farmi qualche amica in classe ma ogni mio tentativo aveva come risposta una risatina di scherno è nient'altro.

In quel momento mi sorse un dubbio, anzi una certezza, il problema ero io.

Ero io che non guardavo Violetta, ero io che indossavo i sandali invece delle scarpe glitterate, ero io che non fantasticavo di essere più grande e trovare il mio principe azzurro: Era ovvio che gli altri non mi parlassero, ero strana: non mi piacevano le cose che mi dovevano piacere. In quel momento decisi che se io fossi stata veramente così tanto sbagliata forse non sarei mai stata come *loro* e iniziai a prendermi in giro da sola fingendomi stupida e imbranata soltanto per ricevere una risatina imbarazzata o uno sguardo. Per poco mi sentì anche soddisfatta di me stessa tralasciando completamente il dettaglio che ormai tutta la classe mi conosceva come la bambina strana con cui non bisogna parlare perché sicuramente ha qualche rotella fuori posto ma ci misi poco a realizzare che ero più sola di prima.

Era un giovedì, pioveva, avevo paura ma non tanta quanto quella di diventare ancora una volta lo zimbello di tutti, chiesi alla maestra la parola e mi misi in piedi sulla sedia urlando e piangendo tutte quelle cose che avevo fatto solo per farmi piacere dagli altri, e che mi avevano portato soltanto ad essere un gradino più in basso in quella piramide che tanto mi pesava.

Ovviamente questo non risolse quasi nulla, per due, massimo tre giorni ebbi qualche attenzione in più dai quei pochi compagni che si erano fatti avanti, ma poi tutto ricomincio: anche se mi autoconvinsi e non dimenticai quanto avevo sofferto, ma ormai la scuola era quasi finita e me ne sarei andata.

Iniziai le medie con un sogno, trovare la mia migliore amica: la mia sorellina ne aveva una da anni e avevo sempre sognato di essere brava quanto lei a farmi degli amici.

Non feci lo stesso errore, ma ne feci un altro forse ancora più sbagliato: iniziai a comportarmi con alcuni compagni di classe come quella bambina simpatica e carina si era comportata con me per 5 anni: "se per lei aveva funzionato ad avere tanti amici perché non con me?" mi ripetevo, purtroppo non sono mai stata una persona decisa e quindi il mio comportamento è risultato abbastanza stupido ma me ne resi conto troppo tardi. Ormai si erano già formate le Coppiette i gruppetti e nessuno voleva la ragazza strana al loro interno, e rimasi da sola un'altra volta. Solo quando smisi di cercare incontrai al Capodanno del mio ultimo anno alle medie una mia vecchia amica infanzia, che avevo sempre odiato per motivi stupidi. Quel giorno potei dire grazie a tutto il percorso, anche se impervio, che avevo affrontato e scoprii di potermi far apprezzare senza dover essere la ragazza più simpatica e carina della scuola, in effetti feci una cosa che non avevo mai fatto, La ascoltai e mi interessai veramente a lei.

Non sono mai riuscita bene a capire come funzionasse il mio cervello ma a furia di osservare le persone da lontano avevo iniziato a capirle. Così incontrai uno degli amici più sinceri che abbia mai avuto e grazie a lui capii di non essere affatto io ad essere sbagliata, ma gli altri che provavano a cambiarmi, e realizzai di essere una persona piena di qualità, a volte maldestra ed iperattiva, sì, ma sempre una buona spalla per confrontarsi con dei discorsi lunghi ore o piangere in silenzio. tutto grazie a quel giovedì.